

da : BUSTO ARSIZIO

Spunti di STORIA e CULTURA raccolti ed ordinati  
a cura di STEFANO FERRARIO

BRAMANTE EDITRICE - MILANO

Spamato in Archetipografica Spa. - Giugno 1964

LA REPUBBLICA BUSTOCCA - 1943 - 45 di Carlo AZIMONTI  
in " Cinquant'anni di vita sociale "  
Artig Grafiche Bustesi pag.265-269

LO SVILUPPO DELLA CITTA' nel dopoguerra - Città di BUSTO A.  
1945 - 1960  
" Per una Provincia cotoniera " 1960 pag.270-276

Per un'AUTONOMIA AMMINISTRATIVA della  
ZONA pag.277-280  
" Per una Provincia cotoniera " 1960

.....000000.....

GLI UOMINI che NATI a BUSTO ARSIZIO od IVI OPERANTI hanno lasciato  
tracce della loro attività :

SINDACI di BUSTO ARSIZIO 1850 ad oggi -a cura di Luigi ANDREOLLI

PREVOSTI di BUSTO ARSIZIO 1583 ad oggi-

CITTADINI BENEMERITI 1957 ad oggi -

I COGNOME BUSTESI e gli UOMINI CELEBRI  
di Luigi FERRARIO pag.285-306  
in " Notizie Statistiche " Ed.Tip.Sociale -  
Busto Arsizio.

## La Repubblica Bustocca

1943-1945

Si riparla delle autonomie comunali in sede Costituente. In realtà Busto ha sempre goduto di questa autonomia. L'autonomia la si conquista come qualsiasi altra cosa. *Se trovate il modo di vivere coi vostri mezzi, senza nulla chiedere alle Autorità superiori, potete stare sicuri che un giorno o l'altro le Autorità tutorie vi lasceranno fare tutto quello che volete.* E' dei Comuni quello che è delle industrie: se non chiedono nulla allo Stato o alle Banche sono libere, se domandano degli interventi passano automaticamente sotto controllo.

La comunità di Busto non ha mai chiesto nulla a nessuno ed ha sempre dato a tutti. Questa condizione ha servito a garantirle la indipendenza. Se pensate che persino nel '98 la nostra città riuscì a sottrarsi allo stato d'assedio del Generale Bava Beccaris, per la garanzia personale del Sindaco Tosi e del Prevosto Tettamanti, avrete subito una idea dell'autonomia che Busto aveva già conquistata a quel tempo.

E' vero che l'autonomia d'azione implica una autonomia tributaria che la legge non consente. Appunto per questo, come abbiamo chiarito in altro capitolo, i bustocchi hanno supplito allora come suppliscono oggi con delle contribuzioni volontarie in aggiunta alle contribuzioni obbligatorie, in modo da rendere possibile la realizzazione e lo sviluppo delle più ardite iniziative.

Nel 1927 la nostra città era stata designata come Capoluogo di una nuova Provincia che comprendeva tutta la zona industriale la quale, partendo da Rho, raggruppava Saronno e Legnano e — fatto centro a Busto — per Gallarate arrivava fino a Sesto Calende. Ragioni di ordine puramente « ornamentale » fecero sorgere la Provincia di Varese, così come delle ragioni di prestigio militare fecero anteporre Vercelli a Biella. Busto Arsizio non ha mai aspirato a divenire capoluogo di provincia. Aveva altro da pensare. Ciò spiega come rimanesse indifferente di fronte ai cambiamenti avvenuti. Ma

quando un Prefetto del passato regime volle inserire la Provincia di Varese fra quelle « agricole », i bustocchi non poterono fare a meno di scoppiare in una sonora risata.

Venne il tempo in cui gli « agricoltori » furono costretti a tirare la cinghia, più degli altri, mentre i bustocchi, con la loro proverbiale intraprendenza, riuscirono a cavarsela alla meglio.

Per questo suo spirito di indipendenza e per la provata capacità a governarsi da se stessa e con i soli proprii mezzi, alla nostra città è stata applicata la qualifica di « Repubblica Bustocca », qualifica di tutto onore, anche se viene sovente usata in tono scherzevole dagli invidiosi incapaci di batterla al traguardo del « saper fare ».

\* \*

Siamo al 25 luglio 1943. Il regime fascista crolla nella sua polvere senza produrre alcun rumore. Tutti quelli che non se l'aspettavano restano increduli a bocca aperta. Noi rimaniamo in sospetto. Quella fine non si concilia con la dichiarazione di Badoglio che « la guerra continua a fianco degli alleati tedeschi ». I bustocchi sono impazienti di ritornare ai liberi reggimenti comunali e reclamano dal Prefetto la riconsegna del Comune nelle mani di coloro ai quali era stato violentemente strappato.

Ai primi di agosto arrivarono a Busto in stretto incognito i fuorusciti Bruno Buozi e Cipriano Facchinetti, accompagnati da altri cari amici di fede. Chi scrive si incontrò con loro nella casa ospitale di un noto concittadino, simpatica figura della Democrazia cristiana. Il rivedere i volti di vecchi compagni e amici, coi quali s'era combattuto per la causa comune per quarant'anni e dopo di essere stati separati per vent'anni dalla frontiera delle Alpi, provocò in noi tale una emozione da toglierci la favella.

Con Facchinetti, amico d'infanzia, fu più facile rompere il silenzio; con Buozi, collega alla segreteria della Confederazione del Lavoro, col quale si può dire che avessimo tirato a sorte per decidere chi dei due doveva partire per l'estero e chi doveva rimanere in Italia, fu più difficile e s'è dovuto prima sciogliere nel pianto il nodo che ci strozzava la gola.

— Che catastrofe! A qual punto l'Italia è stata trascinata! Come si potrà rimediare a tanta rovina?

— Ti ricordi che, in certi ambienti russi, ci si rimproverava di non aver saputo trattenerne Mussolini nel partito socialista, l'uomo che in quelle sfere era ritenuto l'unico vero rivoluzionario che esistesse in Italia?

— Pensa. Che cosa sarebbe accaduto se Giacinto Menotti Serrati non si fosse messo a far da cerbero contro gli interventisti che, nel 1919 avevano tentato di rientrare nel partito e se Mussolini avesse potuto riprendere il suo posto all'*Avanti!* mercè la breccia che Ciarlantini era quasi riuscito ad aprire,

facendo leva dell'entusiasmo che animava i giovani compagni, impazienti di rivoluzione ?

Con la mano lanciata al vento scacciammo questi interrogativi, la risposta ai quali avrebbe costituito un inutile perditempo e passammo a parlare del futuro. In breve ci trovammo tutti d'accordo sul seguente programma inteso a rifare l'Italia.

Patto d'azione comune fra i partiti di massa per una durata minima di dieci anni: sollecitazione di tutte le fattive energie nazionali per l'opera ricostruttiva; unità sindacale; massima autonomia alle libere amministrazioni comunali.

Ce n'era d'avanzo.

A brevi giorni di distanza Buozzi veniva nominato Commissario per il Lavoro, coi vice Commissari Roveda e Grandi. Facchinetti si apprestava a fondare un giornale per la ricostruzione, chi scrive veniva nominato Commissario al Comune di Busto con un vice Commissario nella persona dell'avv. Carlo Tosi ed aiutato nelle incombenze comunali da Carlo Comerio, Paolo Pellegatta e Mario Grampa.

Senonchè scoppia l'8 settembre. Arrivano i tedeschi. Buozzi è bloccato a Roma, prima imprigionato e poi massacrato; Facchinetti arriva appena in tempo a riespatriare; chi scrive, con tutti i suoi collaboratori, resta al suo posto ed affronta la situazione. Inutile descrivere la situazione dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945, data della liberazione.

La guerra è una strage di uomini ed il sangue scorre a rivoli. L'occupazione è una strage di coscienze che grida vendetta. Sulla libertà nazionale manomessa alligna la pianta maledetta dello spionaggio che disonora gli uomini e li retrocede allo stato di cannibali. L'occupante se ne serve per i suoi malefici a danno delle popolazioni occupate. Questa pianta maledetta, concimata da bassi interessi personali, allignò un po' dappertutto per l'esercizio di abbominevoli speculazioni colla tolleranza interessata degli occupanti, i quali talvolta facevano comunella coi disonesti, coi quali spartivano la torta. Eccezioni fin che si vuole, ma i fatti sono accaduti. Passiamo oltre.

Anche durante l'occupazione la nostra città riuscì a destreggiarsi, a trarsi d'impaccio, a tenere a bada gli occupanti di fuori e di dentro, soccorrendo in ogni modo la popolazione e procurandole di che vivere.

Nel settembre 1943 venne subito costituito, sotto la personale responsabilità di chi scrive, del Prevosto Mons. Galimberti e del sig. Ettore Rossi, un piccolo Comitato di Soccorso per le famiglie povere e per gli sbandati di ogni parte d'Italia che affollavano la nostra città. In breve si raccolsero presso industriali e benestanti centinaia di biglietti da mille e quintali di indumenti che vennero subito distribuiti ai bisognosi.

Verso la fine dell'anno si presentarono alla sede del Comitato un ufficiale tedesco ed un ufficiale in camicia nera, imponendo ai promotori di cessare ogni attività. Fortunatamente tutto quanto era stato raccolto aveva già raggiunto il suo destino.

Nel marzo del 1944, promosso dallo scrivente, s'è costituito un nuovo Comitato d'Assistenza, coll'adesione della maggior parte degli industriali e con a capo Antonio Tognella. Le Autorità del tempo indugiarono alquanto prima di lasciarlo funzionare, poichè pretendevano che il Comitato fosse di loro marca, ma contro questa pretesa si ribellò la coscienza dei promotori i quali protestarono la loro indipendenza per un'opera di bene che interessava tutta la cittadinanza. Finalmente, dopo mille traversie, il Comitato poté svolgere la sua opera.

In breve si raccolsero circa 8 milioni di lire. Questo cifra servi a soccorrere istituti di beneficenza e a costruire delle casette per un complessivo di 110 vani, casette destinate ai senza tetto.

L'inverno 1944 si affacciava tremendo dinanzi agli occhi della povera gente. Gli Istituti preposti alla normale beneficenza erano pressochè a terra. La maggior spesa per i viveri aveva assorbito tutte le loro risorse. Si pensò di costituire un apposito Comitato per l'Assistenza invernale. Vennero raccolti indumenti e tessuti d'ogni sorta per un valore di parecchi milioni, venne pure raccolto del danaro. In detto inverno vennero distribuiti circa 1700 pacchi di stoffe e indumenti a famiglie povere bustesi, a profughi e a internati.

Per iniziativa del sig. Ettore Rossi si istituirono nei vari quartieri della città dei piccoli Comitati per la minestra ai poveri, della quale beneficiarono quotidianamente circa 400 assistiti. L'istituzione della « Minestra al Povero » continua ancora oggi e tende a trasformarsi da provvisoria a permanente.

L'Opera Maternità ed Infanzia trovò in Carlo Comerio l'uomo della circostanza, il quale profuse le migliori sue energie per il potenziamento e lo sviluppo della Istituzione, arrivando a portare con rapidità e larghezza il soccorso a centinaia e centinaia di mamme e di bambini.

Nel settembre 1944 l'approvvigionamento della città risentì grandemente della crisi dei trasporti. Era facile prevedere che nell'intervento la situazione sarebbe stata scabrosa ed il timore della fame tutt'altro che infondato. Le solite pronte energie vive dei volontari vennero chiamate a raccolta per un'opera di immediato soccorso. Sorse così un Comitato d'Approvvigionamento per l'Alimentazione, il quale agì in perfetta autonomia ed indipendentemente dagli organi ufficiali preposti alla alimentazione tesserata.

Il Comitato agì esclusivamente con i propri mezzi, reperendo merci in zone dove gli organi ufficiali d'approvvigionamento non riuscivano ad arrivare. Siccome non era possibile contare sulle ferrovie, il Comitato scovò automezzi e stimolò i proprietari a metterli in efficienza. Nel frattempo il Cotonificio

Bustese mise a disposizione del Comitato tutti i suoi automezzi, sicchè s'è potuto sviluppare l'attività dei trasporti con una certa prontezza.

In un primo tempo il Comitato acquistò merci con danaro poi dovette ricorrere al baratto poichè il mercato dei viveri non accettava più i biglietti. Dagli industriali vennero messi a disposizione del Comitato tessuti, calzature e maglierie per gli scambi. In questo modo il Comitato poté rifornire la città di grano, di riso, di grassi, di carni, di uova, di sale, di formaggio, di sapone, di olio, di frutta.

Le merci importate dal Comitato furono distribuite in supplemento al razionamento ufficiale e ad un prezzo molto inferiore al costo reale, mercè l'apporto di un contributo degli industriali a fondo perduto nella misura di L. 1000 per ogni dipendente, raggiungendo una cifra complessiva per questa destinazione di circa 6.000.000 di lire.

Passo, passo siamo arrivati al 25 aprile 1945, giorno della Liberazione. Da questa data incomincia una nuova era. Gli italiani sono chiamati all'opera paziente di ricostruzione della loro Patria. I bustocchi raggiungono subito le prime linee ed operano pieni di fede, con tenace certezza.

da: *Cinquant'anni di vita sociale*  
di CARLO AZIMONTI - ed. Arti Grafiche Bustesi.